

# ERA BELLO, MA OGGI DI PIU'

Gilberto Pichetto Fratin

Ognuno di noi nella propria mente ha fermato immagini, incontri, amicizie ed episodi che rappresentano la propria storia e sono stati il percorso della propria vita. Quando si immagina un luogo, il pensiero scorre nella testa come la pellicola di un film che proietta le esperienze vissute in quel luogo, e nello stesso tempo, diventa naturale scoprire le differenze tra ieri e oggi. È come ricordare una persona e poi, tanti anni dopo, rivederla cambiata completamente e quindi, dover sostituire il fotogramma.

Erano i primi anni '60 e per me, figlio di operai trasferitisi nella bassa, la vacanza consisteva nell'essere parcheggiato, appena finite le scuole, dai nonni paterni nella Rovella, la montagna che delimita il lato occidentale della Valle di Mosso. Esattamente in una cascina denominata Balossina, edificio non bello perché costruito per farne un albergo, in una mancata speculazione di fine ottocento, quando da Pettinengo a Vallemosso la strada avrebbe dovuto passare a mezza costa, anziché sul fondo valle di Pianezze.

Cosa c'era? La vita, come era trascorsa per secoli: le mucche, le capre e la giornata scandita dal modificarsi delle ombre al salire e scendere del sole. Alle 11 circa si faceva la polenta, verso le 12,30 la radio trasmetteva il Gazzettino Padano e al pomeriggio, mentre il nonno fienava, io pescavo o giravo per boschi e prati in cerca di funghi. Cercavo comunque di trascorrere il tempo.

Il materasso era ancora un pagliericcio di foglie, che ogni tanto (ma non troppo spesso) venivano cambiate. Papà e mamma, una volta ogni 8/10 giorni mi venivano a trovare.

Forse era già così mille anni prima.

Scendendo dal sentiero che passava dalla cascina del Dante, in 3 minuti potevi però arrivare alla Romanina. E lì c'era il mondo!

Il Biellese anni '60: quello della grande crescita industriale, che aveva raccolto tante braccia dei figli di margari, come mio padre, e tanta immigrazione, in particolare veneta, che occupava ogni angolo che avesse un tetto, e se non c'era, con il "faso tuto mi", lo costruiva.

Migliaia di operai, impegnati in filature e tessiture, pullman affollati, mercato vivo.

Era l'Italia che cresceva.

Il Biellese che, esaltando il lavoro, creava le condizioni del benessere per le generazioni come la mia.

L'acqua dello Strona, tra l'indifferenza generale, era un giorno blu, un giorno rossa, a seconda del colore delle tinture utilizzate per i tessuti: un grande ribollire di antico e di nuovo, in poche centinaia di metri.

Oggi, a quarant'anni di distanza, le fabbriche sono semivuote, le case dei paesi altrettanto. La gente, collegando l'insicurezza sociale con la nuova immigrazione, che viene dal Nord Africa e dall'Est europeo, e la globalizzazione, che porta molte nostre aziende a delocalizzare, vive la situazione come evento negativo che, colpendola, fa venire meno la speranza.

È possibile ripensare ad una nuova rivoluzione industriale che non sia più la semplice produzione di beni?

Riusciremo, noi, con i nostri figli, a trovare il bandolo della matassa di un nuovo sviluppo?

Credo di sì, perché ogni stagione è diversa dall'altra, e anche se siamo portati a dire "com'era bello!", ricordiamo molto ciò che più ci piaceva e non gli stenti o i tanti infortuni sul lavoro o i suicidi per disagio sociale, mentre oggi, pur con tutte le difficoltà, almeno dal mio punto di vista, è già "più bello"!

Gilberto Pichetto Fratin è nato a Veglio (BI) il 04/01/1954; coniugato, tre figli. Docente di Discipline tecniche aziendali presso l'ITC Bona di Biella. Dottore commercialista e Revisore contabile con studio in Biella. Già Vice Sindaco di Biella ed Assessore comunale allo Sport e Turismo e poi Urbanistica. Attualmente Vice Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte, è stato Assessore regionale all'Industria, Commercio, Artigianato, Bilancio e Finanze, Personale ed Organizzazione, Lavoro e Formazione Professionale.